

Appello alla Chiesa Cattolica al fine di promuovere la centralità della nonviolenza evangelica

La seguente dichiarazione, frutto di un processo condiviso, è stata rilasciata al termine di una conferenza sul Nonviolenza e Giusta Pace a Roma nell'aprile del 2016. Invitiamo singoli individui e organizzazioni ad aderire a questa dichiarazione. Fino a Gennaio 2017, in circa 2000 lo avevano fatto.

In quanto cristiani impegnati per un mondo più giusto e in pace, siamo chiamati a prendere una posizione chiara che promuova la nonviolenza creativa e attiva e che sia contro tutte le forme di violenza. Con questa convinzione, e in concomitanza con l'anno giubilare di misericordia proclamato da Papa Francesco, persone provenienti da molti paesi si sono riunite a Roma dall'11 al 13 aprile 2016 per una conferenza su Nonviolenza e Giusta Pace, promossa dal Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace e Pax Christi Internazionale.

La nostra assemblea, gente di Dio proveniente dall'Africa, dalle Americhe, dall'Asia, dall'Europa, dal Medio Oriente e dall'Oceania, includeva laici, teologi, membri di congregazioni religiose, sacerdoti e vescovi. Molti di noi vivono in comunità che fanno esperienza quotidiana di violenza e oppressione. Tutti siamo praticanti attivi di giustizia e pace. Noi siamo grati a Papa Francesco per il suo messaggio alla conferenza: "i vostri pensieri sono un contributo positivo e necessario per rivitalizzare gli strumenti della nonviolenza, e della nonviolenza attiva in particolare".

Guardando il mondo di oggi

Viviamo un periodo di tremende sofferenze, traumi e paura diffusi legati alla militarizzazione, all'ingiustizia economica, al cambiamento climatico e ad una miriade di altre forme di violenza. In questo contesto di violenza normalizzata e sistemica, quelli di noi che si riconoscono nella tradizione cristiana sono chiamati a riconoscere la centralità della nonviolenza attiva nel solco della visione e del messaggio di Gesù; della vita e della pratica della Chiesa Cattolica; e della nostra antica vocazione a guarire e riconciliare sia la gente che il nostro pianeta.

Ci rallegriamo delle ricche e concrete esperienze di persone impegnate nel lavoro per la pace in tutto il mondo, molte delle quali abbiamo potuto sentire testimoniate durante questa conferenza. Alcuni partecipanti hanno condiviso le loro esperienze di negoziati coraggiosi condotti con le parti armate in Uganda e in Colombia; di lavoro per la protezione dell'articolo 9, la clausola di pace nella costituzione giapponese; di accompagnamento in Palestina; e di educazione alla pace a livello nazionale nelle Filippine. Esse illuminano la creatività e il potere delle pratiche nonviolente in

molte situazioni di potenziale o reale conflitto violento. La ricerca accademica recente, infatti, ha confermato che le strategie di resistenza nonviolenta sono due volte più efficaci di quelle violente.

È giunto il momento che la nostra Chiesa sia una testimonianza viva e che investa molto di più in risorse umane e finanziarie per promuovere una spiritualità e la pratica della nonviolenza attiva e per formare le comunità cattoliche a pratiche efficaci nonviolente. In tutto questo, Gesù è nostra ispirazione e modello.

Gesù e la nonviolenza

Ai suoi tempi, ricchi di violenze strutturali, Gesù proclamò un nuovo ordine nonviolento radicato nell'amore incondizionato di Dio. Gesù ha chiamato i suoi discepoli ad amare i loro nemici (Matteo 5: 44), cosa che comprende rispettare l'immagine di Dio in tutte le persone; non resistere a colui che fa il male (Matteo 5: 39); diventare dei promotori di pace; perdonare e pentirsi; ed essere abbondantemente misericordiosi (Matteo 5-7). Gesù ha incarnato la nonviolenza resistendo attivamente alla disumanizzazione sistemica, come quando ha sfidato le leggi del sabato per guarire l'uomo con la mano inaridita (Marco 3: 1-6); ha affrontato il potere del Tempio e lo ha purificato (Giovanni 2: 13-22); ha sfidato pacificamente ma in modo determinato gli uomini che accusavano una donna di adulterio (Giovanni 8: 1-11); e, la notte prima di morire, ha chiesto a Pietro di riporre giù la spada (Matteo 26: 52).

Né passiva né debole, la nonviolenza di Gesù ha rappresentato il potere dell'amore in azione. In potenza ed azione, egli è la rivelazione e l'incarnazione del Dio nonviolento, una verità particolarmente illuminata dalla Croce e dalla Risurrezione. Egli ci invita a sviluppare le virtù del pacifismo nonviolento.

Chiaramente, la Parola di Dio, la testimonianza di Gesù, non deve mai essere usata per giustificare violenza, ingiustizia o guerra. Riconosciamo che il popolo di Dio ha tradito molte volte questo messaggio centrale del Vangelo, partecipando alle guerre, alla persecuzione, all'oppressione, allo sfruttamento e alla discriminazione.

Noi crediamo che non esista una "guerra giusta". Troppo spesso la "teoria della guerra giusta" è stata usata per promuovere piuttosto che impedire o limitare la guerra. Il solo suggerire che sia possibile una "guerra giusta" sconvolge anche l'imperativo morale di sviluppare strumenti e capacità per una trasformazione nonviolenta del conflitto.

Noi abbiamo bisogno di un nuovo quadro di riferimento che sia coerente con la nonviolenza del Vangelo. Un percorso diverso sta già chiaramente emergendo nel recente insegnamento sociale cattolico. Papa Giovanni XXIII ha scritto che la guerra non è un modo adeguato per ripristinare i diritti violati; Papa Paolo VI ha legato pace e sviluppo e ha detto all'assemblea dell'ONU "non più guerra"; Papa Giovanni Paolo II ha sostenuto che "la guerra appartiene al tragico passato, alla storia"; Papa Benedetto XVI ha affermato che "amare il nemico è il nucleo della rivoluzione cristiana"; e Papa Francesco ha dichiarato che "la vera forza del cristiano è il potere della verità e dell'amore, che porta alla rinuncia ad ogni violenza. La fede e la violenza sono incompatibili". Egli ha anche esortato ad abolire la guerra.

Noi proponiamo che la Chiesa cattolica sviluppi e prenda in considerazione la possibilità di passare ad un approccio che ponga al centro la giusta pace e sia basato sulla nonviolenza del Vangelo. Un approccio per una giusta pace offre una visione e un'etica per costruire la pace, nonché per prevenire, distruggere e guarire i danni del conflitto violento. Questa etica include un impegno per la promozione della dignità umana e di relazioni feconde con specifici criteri, virtù e pratiche per guidare le nostre azioni. Noi riconosciamo che la pace richiede la giustizia e la giustizia richiede la pace.

Vivere la nonviolenza evangelica e la giusta pace

In questo spirito ci impegniamo a favorire una comprensione cattolica e una pratica della nonviolenza attiva sulla via della pace. Come discepoli di Gesù, sfidati e ispirati in questi giorni da storie di speranza e coraggio, chiediamo alla Chiesa che amiamo di:

- continuare a sviluppare un insegnamento sociale cattolico della nonviolenza. In particolare, invitiamo Papa Francesco a condividere con il mondo un'enciclica sulla nonviolenza e la giusta pace;
- integrare esplicitamente la nonviolenza evangelica nella vita, compresa la vita sacramentale e il lavoro della Chiesa attraverso diocesi, parrocchie, agenzie, scuole, università, seminari, ordini religiosi, associazioni di volontariato e altri;
- promuovere pratiche e strategie nonviolente (ad esempio, resistenza nonviolenta, giustizia di compensazione, guarigione dai traumi, difesa civile disarmata, trasformazione dei conflitti e strategie di costruzione della pace);

- avviare una conversazione globale sulla nonviolenza all'interno della Chiesa, con persone di altre fedi e con il mondo intero per rispondere alle monumentali crisi del nostro tempo con la visione e le strategie della nonviolenza e della giusta pace;
- non usare più né insegnare "la teoria della guerra giusta" e continuare a sostenere l'abolizione della guerra e delle armi nucleari;
- sollevare la voce profetica della chiesa per sfidare le forze mondiali ingiuste e sostenere e difendere quegli attivisti nonviolenti il cui lavoro per la pace e la giustizia mette a rischio la loro vita stessa.

In ogni epoca, lo Spirito Santo affida alla Chiesa la saggezza per affrontare le sfide del proprio tempo. In risposta a ciò che è un'epidemia globale di violenza, che Papa Francesco stesso ha definito una "guerra mondiale a pezzi", siamo chiamati ad invocare, pregare, insegnare e prendere azioni decisive. Con le nostre comunità e organizzazioni, non vediamo l'ora di continuare a collaborare con la Santa Sede e con la Chiesa globale per promuovere la nonviolenza del Vangelo.